

## **MARIA, MADRE DELLA CHIESA CHE EVANGELIZZA NELLA NOTTE**

Santuario di Screncis, 10 Settembre 2015

Natività, Lc 2,8-19

Vi state accorgendo in queste sere che abbiamo fatto una scelta temeraria. Quella di entrare insieme a voi dentro pagine conosciutissime cercando di rileggerle però da una prospettiva diversa. **E la pagina di oggi è la più conosciuta di tutte, è il vangelo di Natale** e credo che molti si siano chiesti 'stasera se il sacerdote non avesse sbagliato pagina... giacché siamo solo a settembre!

Per questo vi invito a raccogliere i vostri pensieri, a cambiare osservatorio e a leggere questo testo da una nuova postazione che, come ieri sera, parte da una domanda:

- *Voi sapete che riguardo al Natale Matteo è molto sbrigativo e Marco e Giovanni non accennano minimamente all'evento della natività. Luca sembra invece interessato a tramandare con molti dettagli quello che è accaduto nella notte di Betlemme. Perché Luca scrive questo racconto?*

Non esiste una risposta unica ma **credo di poter dire che l'intenzione dell'evangelista non era solo quella di raccontarci come e dove Gesù sia nato**. Paradossalmente **questa pagina che ci parla del Natale non è preoccupata di descriverci la nascita di Gesù**. Ne parla, certo ma l'obiettivo non è affatto natalizio.

Forse in queste sere vi state rendendo conto di una cosa. Che **il vangelo di Luca non è tanto un libro da leggere, quanto una pinacoteca**, una composizione di quadri da visitare con calma. Anzi, rimanendo fedeli al contesto culturale nel quale Luca scrive, possiamo dire che **ci troviamo di fronte ad un'iconostasi, una composizione di icone da contemplare e da venerare**.

Voi sapete che **l'icona non è un'istantanea scattata sulla realtà ma piuttosto una finestra aperta sul mistero**. E voi sapete anche che quando un monaco dipinge gli occhi di Gesù o di Maria, tutto il monastero è in preghiera e fa digiuno perché quello sguardo deve permettere un incontro vero, una vera relazione ... e **qui Luca deve aver digiunato e pregato molto perché ci offre molti dettagli fondamentali per la nostra fede**.

Allora, inginocchiamoci davanti a questa icona della natività e cerchiamo di leggerla e di contemplarla nello spirito di chi l'ha pregata e dipinta per noi.

### ● **Innanzitutto notiamo una sproporzione.**

Si parla di un « censimento di tutta la terra », quando è evidente che si tratta di una operazione di controllo demografico regionale. La scena vuole subito metterci di fronte a un contrappunto tra la potenza umana che si autoesalta e l'impotenza di Dio che si umilia, si restringe e si concentra in un bambino.

Questo ci offre **una chiave per leggere ancora una volta lo stile con il quale Dio si rende presente nella storia**. Duemila anni di cristianesimo non sono bastati per farci comprendere due concetti centrali che Luca annuncia nel suo Vangelo:

❶ **La misura della presenza di Dio è quella dell'“infinitamente piccolo”, quella del bambino. Noi custodiamo ancora un concetto di Dio pagano:**

**Si ritiene che Dio sia di «grandezza enorme», «splendore straordinario» e «terribile aspetto» (Dn 2,31).** Queste per sé sono le caratteristiche dell'idolo, comuni a tutte le religioni. **Il Dio della Scrittura sta piuttosto dalla parte del sassolino che abbatte l'idolo (Dn 2,34).** Il segno per riconoscerlo sarà diverso (v.12): **la sua grandezza enorme sarà quella del piccolo, il suo splendore affascinante quello del bimbo fasciato, il suo aspetto tremendo quello di un corpo tremante in una culla.** E chi in questa chiesa ha avuto un figlio, dà subito ragione a Luca. Nelle nostre case si usano fiumi di parole per accordarsi, fare discorsi e prendere decisioni di principio e nulla cambia. Poi nasce un bambino e tutto viene capovolto come se il piccolo avesse in sé una carica travolgente ...

❷ **Non esistono stagioni privilegiate, in cui Dio è maggiormente presente e protagonista.** Noi custodiamo l'idea che ci siano **“età dell'oro”**, tempi in cui si è più credenti e perciò il mondo è migliore e tempi, magari come il nostro, in cui si pensa che i cristiani debbano vivere di nostalgia, ricordando il passato glorioso che non c'è più. **Dio entra nelle pieghe del tempo sempre.** E anche l'epoca più contorta in cui la potenza dell'uomo sembra prevalere si nasconde un piccolo angolo di mondo dove Dio sta nascendo.

● **Se ci avviciniamo poi alla tela, notiamo che la scena in realtà è narrata ripetutamente per tre volte di fila, con le stesse parole:**

il fatto è prima narrato da Luca (vv. 6-7), poi annunciato dagli angeli come «segno» (v.12), e infine verificato dai pastori (v. 16).

Il fatto narrato – annunciato come segno – verificato dai pastori e poi divulgato come testimonianza **ci dà la struttura essenziale dell'evangelizzazione.** Quando la Chiesa evangelizza? Quando i suoi membri

- Ascoltano
- Fanno esperienza di ciò che hanno ascoltato
- Con cuore colmo della gioia di un incontro avvenuto “divulcano” la buona notizia del Vangelo.

**Alcuni sociologi dicono che la nostra è la generazione delle “passioni tristi” e hanno ragione: vestiamo di scuro e siamo attratti da ciò che è decadente e negativo. A guardare bene, anche le nostre comunità rischiano di annunciare un “vangelo triste”** tant'è che alcuni amici, recentemente mi hanno detto con stupore che erano anni che non vedevano uscire da una chiesa della gente sorridente!

Ebbene **questa icona della chiesa nascente testimonia un fronte rumoroso e sorridente di persone che se ne tornano a casa** « glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto ». **Se non c'è gioia, energia, entusiasmo... significa che non c'è stato un incontro.** Se fuori dalle nostre chiese non c'è quello che Gio-

vanni Paolo II a Tor Vergata nel 2000 ha definito un “meraviglioso chiasso” non c’è evangelizzazione...

E badate bene che Luca ci dice che **tutto questo avviene in un mondo ancora avvolto dalle tenebre**. Questi suoni si percepiscono al buio, mentre tutti sono chiusi nel privato delle loro case e sono avvolti da un silenzio che fa solo eco alle loro paure.

Ma se guardiamo ancora più da vicino notiamo in poche pennellate disegnata la Chiesa:

... **questi pastori richiamano** i futuri pastori nella chiesa. Sono i primi che hanno creduto alla Parola, hanno trovato Gesù, lo riconoscono come salvatore e lo annunciano al mondo.

**Vengono più volte nominati gli angeli**. Angelo significa: «**Colui che annuncia**». Sono così presenti perché è necessario l’annuncio, altrimenti con la nostra ragione, certamente noi cercheremmo un Dio grande, tremendo, potente e glorioso, il dio della nostra paura (Gn 3,10). È necessario che qualcuno ci annunci il vangelo per poter incontrare Dio veramente. Ed è bella anche la traduzione letterale dell’annuncio degli angeli: “vi evangelizzo una grande gioia”.

**Ma su questa icona la chiesa del III secolo ha voluto aggiungere due personaggi che sono diventati tradizionali: il bue e l’asino.**

Non si tratta di coreografia. Il profeta Isaia scrive che « *Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende* ». Is 1,3

Ad ogni generazione la Chiesa deve fare i conti con **un pericolo: quello dell’incredulità**. Ecco perché nella scena del presepe non può mancare questa coppia di animali: perché **ci ricordano che noi possiamo stare dentro la chiesa, circondati da simboli religiosi, anche da non credenti**.

● **Comprendete che questa in realtà è l’icona della Chiesa e quindi non poteva mancare la presenza di Maria.**

**Lei ci mostra che l’approccio al mistero di Dio può correre un rischio: quello di essere intellettuale**. Infatti noi parliamo spesso di valori, di dottrina, di principi, di comandamenti. Il Dio che annunciamo sembra essere fatto di parole e di ideali.

**I verbi della fede che Maria ci offre in questa pagina sono tutti legati al vedere e al toccare.**

I gesti di Maria che avvolge il figlio e lo adagia nella mangiatoia, gesti normali di una madre, assumono qui **un significato teologico**. La fede ha bisogno di esperienze concrete altrimenti diventa spiritualismo.

Le mani toccando e agendo “danno forma al mistero”, lo rendono visibile. Così come nelle nostre case l’amore ha bisogno più di gesti che di parole, così nella vista spirituale: ce lo ricorda San Giovanni nella sua I Lettera:

« *Quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi* ». (Gv 1,1)

E ora possiamo anche guardare ai colori di quest’icona e **ci rendiamo conto che la luce viene diffusa dalle scene che vi sono descritte: si illumina la grotta** attorno ai

gesti della Madre, **si illumina il cielo** alle parole dell'annuncio, **si illuminano i volti di coloro che lo accolgono** e portano la luce che si diffonde man mano che il mistero viene raccontato.

Gli eventi della storia, anche i più violenti e spaventosi, possono essere superati se ci si lascia avvolgere da questo annuncio che illumina i volti. Un annuncio che deve essere accolto fino al punto da lasciare che ci cambi la vita.

Per questo vorrei concludere con un breve racconto dei beduini del deserto.

*C'era una volta nel deserto una carovana che marciava verso occidente. Una voce risuonò dall'alto: «Se andate verso occidente, questa stessa sera cadrete di spada per mano dei predoni. Se invertirete marcia, troverete a oriente una grande oasi, dove si farà festa». Tutti udirono la voce. Gran parte la irrise: «Assurde allucinazioni del deserto!». Molti rimasero perplessi, divisi tra desiderio e timore. Pochi dissero: «Vediamo se è vero». I primi, gli increduli, continuarono a camminare verso occidente e caddero trucidati dalla spada dei predoni. I secondi, gli intellettuali, rimasero paralizzati dal dubbio se fosse sensato o no ascoltare una voce dal cielo. Calò la sera, morirono e furono preda degli avvoltoi grandi del deserto. Gli ultimi ascoltarono la voce, e fecero festa.*

L'annuncio è efficace solo per chi lo ascolta e cambia direzione.

Perciò Luca ci regala un'ultima immagine: *«I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro».*

Sulla strada di questa nuova direzione, in una notte che non era ormai più notte, ha cominciato a camminare la prima Chiesa.